



*Prot. Vescovo: 9/2020*

Carissimi fratelli sacerdoti,

in questo giorno in cui si fa memoria dell'istituzione del sacerdozio ministeriale e noi siamo chiamati a ripensare e rinnovare le promesse pronunciate, solennemente e pubblicamente, nel giorno della nostra ordinazione, desidero rivolgervi un saluto affettuoso e un sincero ringraziamento.

A voi, miei preziosi, collaboratori esprimo tutta la mia riconoscenza e gratitudine per tutto quello che siete e fate quotidianamente per il santo popolo di Dio e soprattutto in questo tempo così difficile, doloroso e assolutamente diverso da qualsiasi altra situazione pastorale precedentemente vissuta.

Nel Vangelo di Marco così è scritto: “Sali su un monte, chiamò a sé quelli che voleva (imperfetto, azione continua nel passato: così è sempre avvenuto e così sempre avviene) ed essi andarono da Lui. Ne Costituì dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con Lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni” (Cfr. Mc 3,13-15). “Perché stessero con Lui”, come è importante questa espressione! È questione di convivenza, è necessario abitare con Gesù! “Maestro dove dimori... Venite e vedrete” (Cfr. Gv 1,38-39) anche il Vangelo di Giovanni racconta la stessa cosa. Così il maestro Gesù intende e vuole la sua scuola, in particolare per i dodici, quelli che poi chiamerà apostoli. Ora più che mai questa indicazione fondativa è imprescindibile per tutti coloro che sono chiamati ad essere successori degli apostoli e per i loro collaboratori. Essi che devono annunciare la lieta notizia della salvezza, renderne presenti i segni efficaci e guidare il popolo come e a nome Suo.

Bisogna stare con Gesù, imparare stando con Lui, vivendo con Lui, in una frequentazione continua e piena d'affetto, mi piace dire domestica, familiare. Solo così uniti riusciremo poi a seguirLo fino al dono della vita, per poi risorgere come è risorto Lui. Non è questione, prima di tutto, di cultura cristiana da difendere, di tradizioni create da uomini da riproporre, di riti da preservare, di guerre sante da combattere: c'è il Signore Gesù da rendere presente, origine e fonte di tutto quello che i suoi discepoli, sotto la guida dello Spirito Santo, sono riusciti a vivere e a produrre in cultura, riti, tradizioni e che, senza ombra di dubbio riusciranno ancora a fare.

Ecco perché nelle promesse che annualmente siamo chiamati a rinnovare, quelle stesse che nell'entusiasmo della giovane età abbiamo solennemente pronunciato davanti al nostro Vescovo e a tutti i fedeli, ci viene chiesto: “Volete unirvi intimamente al Signore, modello del vostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi...”.

Per Cristo, con Cristo, e in Cristo, in Cristo, in intimità di vita, è la condizione fondamentale e necessaria perché il nostro sacerdozio sia autentico e vivo, secondo il volere di Lui che ci ha chiamati.

È stando con Lui che ci permette di rinunciare a noi stessi, vivendo i sacri impegni “assunti liberamente verso la Sua Chiesa”, non lasciandoci guidare da interessi e miserie umane, ma dall'amore indiviso di Dio e dei nostri fratelli.

Stare con Lui, cioè pensare come Lui, scegliere come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e gli uomini così come li vede Lui, essere pazienti come è paziente Lui, scusare e perdonare come Lui sa scusare e perdonare, ascoltare la voce del Padre e vivere la Sua Parola, come Lui ha ascoltato e vissuto, essere obbedienti al Padre come lo è stato Lui, fino alla morte e alla morte di Croce.

Stare con Lui, per poter poggiare il capo sul Suo petto tutte le volte, le tante volte, che ci sembra di soccombere sotto il peso della nostra debolezza e delle nostre responsabilità.

Stare con Lui per poterGli confidare tutte le volte, le tante volte che lo rinneghiamo, lo tradiamo, lo abbandoniamo, per interesse, per piacere, per ambizione, per invidia, per gelosia, per egoismo, per stupido narcisismo, per ottusa superficialità, per tetra arroganza, per micidiale orgoglio, per poterGli dire: Signore Tu che solo sei buono e misericordioso, abbi pietà di me!

Stare con Lui, per riuscire a contemplarlo nella sua bellezza regale, Crocifisso-Risorto, l'alba del terzo giorno, il mattino di Pasqua.

Carissimi, Gesù il Signore è la nostra vita, è il nostro cuore, è la nostra mente, è i nostri occhi, è la nostra bocca, le nostre mani e i nostri piedi. Dovemmo desiderare dire con S. Paolo: "Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me" (Cfr. Gal 2,20).

Gesù il Signore imploro per voi e a Lui vi affido. Voi pregate per me.

Buona festa

+Giacomo